

Intervista con il famoso sociologo e antropologo che ha scritto un libro sulla rinascita della bicicletta. Tra i miti del passato e la riscoperta ecologica

**AUGÉ**

«Negli anni 50, pedalare era un segno di ottimismo e di energia ritrovata. Nelle prossime stagioni può permettere nuove forme di socializzazione»

# Il futuro su due ruote

di MASSIMO DI FORTI

«ERO un adolescente e la bicicletta la usavo soprattutto per le mie vacanze in montagna. Grazie a lei, io e tanti ragazzi come me scoprivamo la libertà... Erano gli anni del mito del Tour de France. E il mio idolo era Coppi». Lo dice «alla francese»: Fostò Coppi, Fausto Coppi il campionesimo. Il primo amore non si scorda mai. Classe 1935, Marc Augé ha abbandonato la veste di *etnologo nel metrò* (titolo di uno dei suoi saggi più famosi) per lanciarsi in un appassionato elogio della vecchia cara romantica bici (*Il bello della bicicletta*, Bollati Boringhieri, in uscita sabato, 70 pagine, 8 euro). Con contagiosa allegria, nella hall di un albergo del centro, i ricordi del grande antropologo e sociologo, direttore dell'École des Hautes Études di Parigi e autore di libri ormai cult (*Il senso del male*, *Il dio oggetto*, *Nonluoghi*, *Perché viviamo*, *Ripensare la frontiera*) si susseguono a un ritmo travolgente. Continua: «Ah, quelle sfide! La competizione tra campioni indimenticabili, sconfitte brucianti, imprese leggendarie, le cronache alla radio che ci facevano sognare, le discussioni di sera al bar... Soprattutto i duelli tra Coppi e Bartali. Quante emozioni». Sembra di risentire sullo sfondo il Bartali di Paolo Conte: «quel naso triste come una salita, quegli occhi allegri da italiano in gita». Ricorda

ancora, Augé: «Allora correvano le squadre nazionali. C'erano gli svizzeri Koblet e Kubler. Magni, che era un discesista formidabile. Il nostro Louison Bobet e Darrigade, che batteva tutti allo sprint. Non erano ciclisti. Erano i nostri eroi». Era un mondo diverso, completamente diverso da quello di oggi che Marc Augé ha analizzato ieri pomeriggio nella conferenza tenuta alla Società Geografica Italiana *La globalizzazione e le trasformazioni del paesaggio urbano* per il ciclo *Sensibilità*, diretto dal professor Tonino Griffero dell'Università di Tor Vergata e dedicato al tema *Spazio fisico/Spazio vissuto*. Era la *Douce France* di Charles Trenet, il ritorno alla vita dopo una guerra devastante, l'età d'oro delle due ruote.

**Professor Augé, che cosa rappresentava la bicicletta in quegli anni?**

«L'ottimismo. Pedalare era il segno della speranza, di un'energia ritrovata. Il ciclismo era tutt'altra cosa da quel che è oggi. Il doping? Forse anche allora c'erano tipi di doping, ma la sostanza era diversa. Prendiamo il caso di Lance Armstrong, l'americano che ha vinto negli ultimi anni tanti Tour, un grande campione: pe-

rò, rappresenta un sistema, il progresso dei mezzi tecnici, una "macchina" organizzativa efficientissima ma senza più anima. Così, alla fine, lo spettacolo è deludente. Si è perduta la sua ineffabile *Magia*».

**Nonostante ciò, lei parla di rinascita della bicicletta. Come? E perché?**

«Soprattutto perché la bicicletta è un mezzo educativo. Ne abbiamo più che mai bisogno. Non solo ci fa riscoprire il corpo. Il suo uso ci permette di misurare il tempo, cosa alla quale non siamo più abituati nel nostro mondo digitale. Ci consente di attraversare spazi che altrimenti non sarebbe possibile percorrere. Insomma, ci dà un altro rapporto con lo spazio e con il tempo. Ci dà un senso di libertà prezioso, senza inquinare o danneggiare l'ambiente urbano come fanno altri mezzi».

**Sulla strada della rinascita, quali sono gli ostacoli? E quali i vantaggi?**

«Ci sono, senza dubbio, aspetti positivi. Per esempio, le bici moderne sono perfette tecnicamente, sono dotate anche di motori elettrici che servono a facilitare la vita alle persone più anziane e deboli, evitando sforzi eccessivi. Ma il problema è che città come Parigi non sono più fatte per le biciclette. Ci vorrebbero corsie preferen-

ziali, maggiori protezioni. Così, nelle strade del centro, l'uso è quasi riservato ai turisti e purtroppo non c'è un vero rapporto con i residenti. In questo modo, la bici rischia di essere più un piacere, un divertimento, che un'abitudine o uno stile di vita».

**Lei, invece, auspica quest'obiettivo...**

«Sì. Negli anni 50, la bici era un mezzo di lavoro. Gli operai la usavano per andare in fabbrica, gli impiegati in ufficio. Invece, adesso andare in bici è un fatto "aristocratico", un'alternativa per non prendere il metrò troppo affollato. Davvero poco, ancora poco per un mezzo che non appartiene soltanto al passato ma può darci tantissimo nel futuro».

**Che cosa, soprattutto?**

«I riflessi ambientali sono evidenti. La bicicletta non inquina e non occupa il territorio, questo lo capiscono tutti. Ma ci sono pure vantaggi economici, dal momento che permette di risparmiare parecchi quattrini, fatto non disprezzabile in tempi di crisi come questi. Ma i più preziosi sono quelli sociali. La bicicletta è uno straordinario mezzo di socializzazione. Permette di incontrarsi. Può essere il cuore di un'utopia ugualitaria e democratica, in grado di affermare un'identità individuale e di favorire l'attenzione verso gli altri, lo sviluppo della persona». Pedalare è, di nuovo, sperare.



**Coppi e Bartali al Tour del '52**  
A sinistra:  
**Marc Augé**  
Sopra: una  
bicicletta opera  
dell'artista  
**Erika Calesini**



— I CAMPIONISSIMI I —  
**L'avventura dell'Airone**

**F**AUSTO Coppi, il più famoso e acclamato corridore dell'epoca d'oro del ciclismo, è considerato ancora oggi uno dei maggiori e popolari atleti di tutti i tempi. Paolo Alberati (*Coppi*, Giunti, 190 pagine, 16 euro) ne ha ripercorso cronologicamente la strabiliante avventura sportiva con le sue vittorie e le sconfitte (ognuna di queste legata alla rivalità che lo ha visto contrapporsi a Bartali per oltre quindici anni), e grazie alle testimonianze dei suoi ex gregari e familiari svela il lato più intimo e umano di Fausto. L'*Airone* - il nome con il quale Coppi era conosciuto - ha conquistato nella sua carriera agonistica 122 vittorie su strada e 83 su pista. Vincitore di ben cinque Giri d'Italia (1940-1947-1949-1952-1953) e di due Tour de France (1949-1952), primo ciclista al mondo a ottenere due volte la storica doppietta Giro-Tour (1949 e 1952), suo anche il record dell'ora stabilito nel 1942. Campione del mondo su strada nel 1953 a Lugano e su pista nell'Inseguimento nel 1947 a Parigi.

La sua leggendaria rivalità con Gino Bartali divise l'Italia nell'immediato dopoguerra (anche per le presunte diverse posizioni politiche dei due). Celebre nell'immortalare un'intera epoca sportiva - tanto da entrare nell'immaginario collettivo degli italiani - è la foto che ritrae i due campioni mentre si passano una bottiglietta durante una salita al Tour del '52. Non fu mai chiarito se fosse stato Coppi a dare la bottiglia a Bartali o viceversa, mistero che anche i protagonisti contribuirono in un certo qual modo a preservare (entrambi sostennero

di aiutato l'altro). Il volume di Alberati è corredato da rare fotografie d'epoca, immagini curiose e inedite, figurine e cartoline frutto di anni di ricerche e collezionismo appassionato.

T. P.

